

il segno. Chè avvenimenti e fatti ci vengono presentati con connessione tanto logica e stringente, e con sì giusta tempestività di incontri e di luoghi, da destare in noi, per necessità di difesa dalla seducente sistemazione, una punta, almeno una punta l, di scetticismo, non dimentichi come siamo che il caso e l'irrazionale largamente giocano nelle umane vicende, e che la storia, dolente o lieta, dell'umanità è segnata da troppi ritorni e da troppe contraddizioni.

Un'altra osservazione. La vasta e magnifica ricostruzione del C. è un momento della storia del commercio « italiano ». Ma l'Italia qui studiata è l'Italia dei Comuni, e dei Comuni sorti dallo sfacelo dell'ordinamento feudale; non l'Italia dei Comuni, sorti anteriormente alla monarchia e non morti del tutto neppure durante la monarchia normanna e sveva; non l'Italia del nord-ovest, che per molti secoli dopo il Mille mantenne il suo ordinamento gentilizio e feudale. Certo anche ristretto geograficamente come fa il C. a parte soltanto dell'Italia, il problema studiato è vasto, e le conclusioni sono interessanti e per la storia italiana e per i paesi transalpini dell'Europa occidentale. Ma si tenga presente che quella realtà non rappresenta tutta l'Italia. E i pochi e fuggitivi accenni fatti dal Carli ai margini del suo quadro, i numerosi documenti pubblicati negli ultimi tempi, alcune trattazioni particolari, — fra cui cito ad onore quelle del Faraglia, dell'Yver, del Calasso, — sono tali, da farci augurare che uno studioso quale il Carli mirabilmente a ciò preparato, e capace di ricostruire il passato e di saper vedere nella meccanica delle forze economiche e politiche e nel vasto intreccio di fattori materiali e morali formanti la storia italiana di M. E., prenda a studiare, con quell'ampiezza di vedute che gli è tutta propria, questo non meno per noi interessante problema del mercato italiano nell'epoca dei Comuni.

R. CIASCA

P. S. LEICHT, *Corporazioni romane e arti medioevali*, un vol. di pagg. 134, Torino, Einaudi, 1937.

I numerosi studi che si sono susseguiti intorno alle organizzazioni di lavoro dall'età romana alla medioevale hanno accertato tre fatti inequivocabili: 1) esisteva un'organizzazione professionale nel basso impero; 2) ne esiste una nell'età feudale; 3) ed una terza nell'età comunale. Gli studi sull'origine delle corporazioni comunali perciò diventano indagini sui rapporti tra le tre accertate organizzazioni. Perché queste indagini diano frutto occorre farle precedere da una ricostruzione storica dell'ordinamento professionale nei vari periodi ricordati. Giunto a questa conclusione preliminare il Leicht dedica i capitoli secondo, terzo, quarto e quinto allo studio delle arti negli ultimi tempi della romanità e nel periodo bizantino, durante l'alto medioevo; dopo di che può affrontare e risolvere in senso affermativo l'annoso problema del legame agli *officia* e *ministeriuma* con l'arte e concludere affermando ancora una volta la varietà d'origine delle arti nell'epoca comunale.

Tra le tesi combattute vi è quella della libera associazione — e che questa tesi non possa generalizzarsi non v'è dubbio — ma, per caso, quando il Leicht fa notare che là dove le forze feudali e poi comunali o principesche ebbero grande potenza ivi più spesso al posto di arti vere e proprie si permettono semplicemente associazioni a scopo pio tra cultori della stessa arte, non porta una nuova prova che la vera arte è costituita come arma di difesa al servizio dei consociati e contro le altre numerose forze del particolarismo medioevale? E se, in questo caso, la costituzione delle arti in età comunale è una manifestazione di particolarismo, come si fa a trovare una continuità di queste arti con i *ministeriuma* e i *collegia* che, sicuramente, furono strumenti nelle mani dell'autorità centrale per cercare o di combattere il particolarismo nascente nel basso impero o di evitare alcuni guai del particolarismo trionfante nell'alto medioevo?

Gli interrogativi dimostrano quali e quanti problemi si prospettano in questa nitida sintesi, relativa ad una delle questioni storiche più dibattute ed appassionanti, legata — come ognuno sa — alla secolare discussione della rovina del mondo antico e della nascita del mondo medioevale.

A. FANFANI

